

SOCIOLOGIA DELLE COMUNITÀ LOCALI

Informazioni generali - Introduzione

Come la maggior parte degli argomenti nelle scienze sociali, una comunità non si inserisce in un bel pacchetto ordinato. Usiamo molto il termine, ma in questa formazione è importante chiedersi più seriamente cosa essa sia.

Innanzitutto, una comunità è un costrutto, un modello. Non possiamo vedere un'intera comunità, toccarla, e nemmeno viverla direttamente. Si prendino in esempio le parole "collina" o "fiocco di neve", una comunità può essere inclusa in molte forme, dimensioni, colori e luoghi senza che due di esse siano uguali.

Ancora più importante, una comunità non è solamente la gente che vi è in essa. Di solito, una comunità esisteva già quando ancora tutti i suoi abitanti non erano nati, e continuerà ad esistere quando tutte le sue persone l'avranno lasciata. E' qualcosa che va al di là dei suoi componenti, residenti, o membri della comunità. Una comunità può avere dei membri che si sono sposati dall'essere un gruppo di persone con un interesse comune. Comunque, nel caso di questo materiale di formazione, la "comunità", che è oggetto di attenzione da parte di un mobilizzatore, di solito è una con un posto fisico-geografico.

Il concetto di comunità non è solo un "costrutto", ovvero un modello, è un costrutto sociologico. E' una serie di interazioni e comportamenti umani che hanno dei significati e delle aspettative fra i suoi membri. Non solo azione, ma azioni basate sulla scelta di aspettative, valori, credenze, e significati fra gli individui.

Per capire come opera una società, come cambia, è necessario imparare qualcosa sulla sociologia della scienza. Il mobilizzatore è uno scienziato applicato, uno scienziato sociale. Mentre uno scienziato puro è interessato a conoscere come funzionano le cose, uno scienziato applicato è interessato alla conoscenza e ad ottenere risultati utili.

Un insediamento umano, o una comunità, non è semplicemente un insieme di case. Esso è un'organizzazione umana, sociale e culturale.

Le case, che sono dei prodotti culturali dell'umanità appartengono a una delle sei dimensioni della società o cultura, la dimensione tecnologica, come spiegato in seguito.

E non è solamente un insieme di insediamenti umani; è un sistema socio-culturale, è organizzato socialmente.

La comunità ha una propria vita che va oltre la somma di tutte le vite di tutti i suoi residenti. Come un'organizzazione sociale, una comunità è culturale.

Questo significa che è un sistema di sistemi, e che esso è composto da cose che si apprendono piuttosto che vengano trasmesse da geni e cromosomi. Tutti gli elementi sociali e culturali di una comunità, dalla sua tecnologia alle credenze condivise, sono trasmesse e archiviate da simboli.

Animazione sociale (la promozione della comunità alla partecipazione o l'auto aiuto) mobilita e organizza una comunità. Questo significa che è cambiata l'organizzazione sociale di una comunità, comunque di poco o di molto. Il mobilizzatore, o l'animatore, comunque è un agente di cambiamento sociale o un catalizzatore. Capendo la natura del cambiamento sociale, la sua natura sociale, in una comunità, dovrebbe stare nella cassetta degli strumenti di un mobilizzatore temporalmente in un altro posto. Magari ci vorranno ritornare, ma non tutti lo fanno.

In qualche senso, una "comunità" può perfino non avere un posto fisico, ma bensì essere delineata.

Fondamenta numero 1

Toennies nella sua opera giovanile del 1887, rimasta comunque la più famosa, “Comunità e società”, afferma che i concetti che spiegano la realtà devono provenire dalla ragione e che la scienza procede attraverso la costruzione di “casi fittizi” o “casi ideali”: infatti, anche le sue due categorie fondamentali **“Gesellschaft e Gemeineshaft”** sono “costruzioni ideali” che non si riscontrano nella realtà allo stato puro ma che servono nell’analisi della realtà stessa.

E’ evidente come Toennies precorre Max Weber per quanto riguarda i suoi “tipi ideali”.

Per Toennies, la forma associativa della COMUNITA’ trae origine dalla perfetta unità (dalla fusione) delle volontà degli individui che ne fanno parte, ed è una realtà naturale, alla quale si partecipa immedesimandosi completamente in essa, emotivamente, in modo istintivo. Essa è un insieme di sentimenti comuni e reciproci sulla base dei quali i suoi membri rimangono uniti. All’origine della comunità vi è l’unità di sangue ed il rapporto tra padri e figli è il più completo in quanto alla base organica e al legame affettivo si aggiunge l’autorità del padre, autorità fondata non sulla volontà di dominio ma sull’esigenza di educare. Anche l’economia della comunità è regolata da rapporti di collaborazione, di scambio e dalla concordia: si scambiano beni d’uso e, dunque non in vista di profitti ma solo della reciproca utilità.

La comunità è rappresentata dunque come il regno della concordia, dove i rapporti sono pacifici, di unione, di perfetta integrazione.

Nella società’, invece, gli individui sono uniti contrattualmente per cui in essa vige l’individualismo e l’egoismo: essi, nonostante le formule di cortesia, tendono essenzialmente a ricavare il proprio utile e sono in concorrenza l’uno contro l’altro. A fondamento della società c’è il rapporto economico che non è fondato sul valore d’uso ma sul profitto che si può ricevere dallo scambio:

ecco perché è necessario che questo valore sia misurabile in base a un criterio oggettivo che tutti possono condividere. Questo criterio è costituito dal tempo medio di lavoro necessario per produrre i beni ed il denaro ne è l'espressione astratta, fittizia, puramente convenzionale.

Nella "società borghese" la morale, i sistemi giuridici, il potere statale, la cultura stessa, sono funzione del mercato e dell'attività economica.

I proprietari dei mezzi di produzione costringono coloro che posseggono solo la loro forza lavoro a venderla sul mercato per ottenere in cambio denaro (che però non dà loro profitto in quanto deve essere consumato per soddisfare i bisogni primari)

E' evidentissima l'influenza di Marx ma vale la pena di mettere subito in evidenza che:

- per Marx, a fondamento delle diverse forme di associazione ci sono i processi economici (vedere il passaggio dalla società feudale alla società borghese: "ad un certo grado di sviluppo di quei mezzi di produzione e di scambio, le condizioni nelle quali la società feudale produceva e scambiava – i rapporti feudali della proprietà - non corrisposero più alle forze produttive ormai sviluppate. Esse inceppavano la produzione invece di promuoverla");
- per Toennies a fondamento delle diverse forme di associazione ci sono due diverse forme di volontà. Egli distingue una VOLONTÀ ESSENZIALE (che è una volontà di vita, è istinto, è la vita organica stessa come forza che si sviluppa – *evidentissima l'influenza di Schopenhauer con le sue distinzioni tra il voler vivere, o volontà profonda, e la rappresentazione*) dalla VOLONTÀ ARBITRARIA che pur trovando la sua origine nella volontà essenziale è una "formazione del pensiero" ed è relativa solo al suo autore. L'individuo, mosso dalla volontà arbitraria, agisce sulla base di uno specifico progetto pensato in precedenza, che si oppone in alternativa ad altre possibilità di azione e necessariamente le nega. Esistono tre forme della volontà arbitraria: la DELIBERAZIONE (che permette di distinguere i mezzi dai fini, accettare i primi, per quanto dolorosi, per raggiungere i secondi); la DISCREZIONE (che consiste nella scelta dello scopo al quale poi tutto il resto è sottomesso) e il CONCETTO (che permette di dare senso "alla molteplicità e alla mutabilità dell'esperienza" attraverso schemi, distinzioni e giudizi di valore che indicano al soggetto come scegliere, cosa preferire). Dal momento che le possibilità di scelta ed i fini sono molteplici e variano da individuo ad individuo, ognuno porrà in essere quelle strategie al fine di raggiungere ciò che per lui è auspicabile. Siccome nella società il denaro è il mezzo idoneo al raggiungimento di qualsiasi fine questa lotta si risolve nella lotta per il denaro.

Possiamo notare quanto la concezione della società sia per Toennies essenzialmente pessimistica e la sua opera si risolve in gran parte in una critica alla società capitalistica, urbana, industriale.

Egli anticipa anche alcune critiche al “consumismo” affermando che nella società urbana capitalistico-industriale, i capitalisti anticipano tutti i bisogni incitando ai più svariati impieghi del denaro.

E' evidente anche in Toennies una incertezza in quanto non è chiaro se egli le considera come fasi di un processo storico oppure come forme di vita che possono prevalere l'una sull'altra pur non dandosi possibilità che la comunità scompaia completamente essendo essa la base organica di ogni forma di vita associativa.

- **Tipologico:**

- Economia agricola (comunità)
- Economia industriale (società)

- **Ecologico:**

- Famiglia (comunità)
- Stato (società)

- **Religioso:**

- Religione (comunità)
- Autonomia della morale (società)

- **Formativa:**

- Cultura rurale (comunità)
- Cultura scritta (società)

- **Di consumo:**

- Autoconsumo (comunità)
- Mercato (società)

E' ben chiaro però che comunità e società costituiscono semplicemente “casi fittizi”, modelli.

La seconda opera di Durkheim è “La divisione del lavoro sociale”, dove Durkheim introduce il termine “coscienza collettiva” per indicare l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri di una società e spiega che per capire la società bisogna partire da un gruppo di organismi legati da vincoli di solidarietà. Le prime distinzioni di D. riguardano le società semplici (non composte da ulteriori parti) e le società complesse (divisione del lavoro e processo di differenziazione sociale).

le Società semplici si basano su una forte similitudine tra gli individui, poiché non esiste una differenziazione ma una grande e onnipresente coscienza collettiva, che è la causa della solidarietà meccanica (rapporto immediato tra individuo e società). In questa fase storica vi è il diritto repressivo, che quando viene violato prevede una pena perché causa un danno alla collettività (sacra); D. è inoltre convinto della natura morale della società, ovvero la trascendenza del sé a vantaggio del sociale.

Il passaggio dalla società semplice a quella complessa è segnato dalla divisione del lavoro: quando la popolazione cresce, nasce la differenziazione del lavoro per evitare la concorrenza; la solidarietà è organica (la stessa solidarietà che esiste tra le parti di un organismo), il diritto è repressivo e privato, ossia lo stato lascia ai singoli libertà dai vincoli.

Per quanto riguarda gli studi sull'economia, egli analizza soprattutto la divisione del lavoro, ovvero il farsi strada di differenze sempre più complesse e influenti tra le varie posizioni occupazionali. Pian piano, il lavoro viene considerato da Durkheim come il principale fondamento della coesione sociale, ancora prima della religione. Inoltre, con la divisione delle attività, gli individui diventano sempre più dipendenti gli uni dagli altri, perché ognuno ha bisogno di beni forniti da coloro che svolgono un lavoro diverso dal proprio. Secondo Durkheim, la divisione del lavoro prende gradualmente il posto della religione come principale fondamento della coesione sociale.

FONDAMENTA NUMERO DUE

Nel suo saggio *Economia e Società* Max Weber definisce l'agire sociale come “un agire che sia riferito, secondo il suo senso, intenzionato dall'agente o dagli agenti, all'atteggiamento di altri individui, e orientato nel suo corso in base a questo”.

Prendendo in considerazione un idealtipo (o *tipo ideale*) è una costruzione teorica che in sé contiene i dati storici e contingenti di determinati fenomeni, le cui relazioni e conseguenze sono riconducibili ad un unico modello con il quale è possibile comprendere i tratti essenziali di una realtà storico-sociale. Spesso è un termine estratto dal suo contesto culturale e/o storico che, applicato a realtà diverse, permette di individuare tratti comuni.

Sembra opportuno spiegare i termini che compongono la definizione di agire sociale:

- Agente: è colui che agisce – il soggetto dell'azione;
- Senso (intenzionato): si tratta dell'intenzione di comportarsi in un certo modo, in particolare basandosi su aspettative circa le azioni altrui.

Weber propone una tipologia per identificare i diversi tipi d'azione:

- azione razionale secondo lo scopo (“zweckrational”): l’agente valuta razionalmente i mezzi rispetto allo scopo;
- azione razionale secondo il valore (“wertrational”): l’azione è comandata dal dovere senza preoccuparsi delle conseguenze;
- azione affettiva: si tratta di manifestazione di sentimenti;
- azione tradizionale: è un’azione routinaria.

Nella prospettiva weberiana la Sociologia è quella scienza che si occupa di comprendere l’azione sociale, e in particolare di comprendere il senso che l’agente dà alle proprie azioni.

- le azioni logiche: si tratta di azioni che uniscono logicamente i mezzi al fine, non solo rispetto al soggetto che compie l’azione (aspetto soggettivo), ma anche rispetto all’osservatore esterno (aspetto oggettivo).
- le azioni non-logiche: l’azione non logica è un’azione il cui fine oggettivo differisce da quello soggettivo.

Il concetto di azione sociale weberiano fu ripreso da Talcott Parsons, sociologo statunitense del XX secolo, che definì l’azione sociale come ogni comportamento motivato e influenzato da precise cause che consistono nello scopo di raggiungere determinati obiettivi.

Parsons individua nell’azione quattro elementi:

- un soggetto-agente che può essere un individuo o un gruppo legato da un qualsiasi motivo;
- una situazione che ha al suo interno gli oggetti fisici: umani, sociali o naturali con cui si relaziona;
- un insieme di simboli attraverso i quali il soggetto valuta gli elementi della situazione e il proprio agire;
- un insieme di regole per le quali l’azione si crea.

FONDAMENTA NUMERO 3

Il concetto cardine del pensiero di George Simmel è l’“interazione”, la “Wechselwirkung” o “azione reciproca”.

La società, specificatamente, è caratterizzata dall’incessante interazione dei suoi elementi individuali; i rapporti sociali la definiscono e la in-formano in una “nuova entità”, non derivante semplicemente dalla somma delle parti ovvero degli individui:

“se la società deve costituire l’oggetto autonomo di una scienza indipendente, può esserlo solo

sulla base del fatto che, dalla somma di elementi individuali che la costituiscono, emerge una nuova entità: altrimenti tutti i problemi della scienza sociale non sarebbero che quelli della psicologia individuale”.

L’interazione sociale si manifesta in mille modi diversi (anche attraverso un semplice scambio di sguardi) ma si consolida nel tempo come “sociazione”, ovvero si “oggettivizza”, si fissa in formazioni sociali stabili, dotate di propria autonomia.

Come è possibile la società, si chiedeva incisivamente Simmel?

“La specie umana avrebbe potuto scegliere di essere asociale, così come esistono specie animali asociali accanto a quelle sociali”.

La visione di Simmel in questo senso è simile a quella epistemologica di Kant.

Esistono delle “condizioni aprioristiche alle quali la società è possibile” e ne individua tre: la mediazione sociale delle azioni (le azioni sono sempre azioni sociali), l’individualità (l’individuo non è solo un “groviglio di ruoli” ma esiste anche come essere non socializzato) e infine la struttura sociale (la vita sociale si svolge “come se ogni elemento fosse già predisposto per la posizione che occupa in essa”).

La società esiste in quanto esistono le interazioni e in quanto queste interazioni formano un’unità temporale o permanente: si costituisce in una determinata forma ed esiste proprio perché ha tale forma.

La sociologia è così una scienza “formale” cioè dovrebbe descrivere le forme che le relazioni reciproche (le interazioni) assumono in tempi e luoghi differenti, attraverso la formazione di raggruppamenti o cerchie sociali o associazioni.

La caratteristica del mondo moderno per Simmel è l’aumento di questi gruppi e quindi le innumerevoli intersezioni in cui un individuo può venirsi a trovare.

Il luogo “ideale” in cui si manifestano o meglio si amplificano queste ramificazioni relazionali (provocando come effetto collaterale un’eccitabilità delle attività nervose e la monetizzazione del tempo) è naturalmente il luogo dove per definizione ci sono grandi concentrazioni di individui ovvero le grandi città – le metropoli – alle quali Simmel dedicò lo scritto “La metropoli e la vita dello spirito”, anticipando tematiche oggi ormai abusate o addirittura ritenute scontate.

L’ampliarsi del gruppo coincide per Simmel con lo sviluppo dell’individualità, anche se la differenziazione degli individui è a sua volta necessaria per lo sviluppo del gruppo stesso:

“l’essere umano non è mai solamente un’entità collettiva più di quanto sia un’entità solamente individuale”.

FONDAMENTA NUMERO 4

Tenendo come punto di riferimento la metropoli, chiamare immigrazione diretta e immigrazione «di rimbalzo» (per adottare un'espressione già largamente usata). Generalizzando, si può proporre questa ipotesi, valida per le migrazioni interne interregionali: una corrente migratoria, giunta idealmente alle porte della regione a cui è diretta, si suddivide in numerosi flussi diretti nei centri urbani e rurali minori della regione, mentre la corrente principale prosegue fino all'area immediatamente circostante il capoluogo regionale. Qui avviene un nuovo frazionamento: una serie di flussi minori, formati presumibilmente da migranti più cauti nell' 'affrontare il salto nella vita di una grande metropoli industriale, si dirigono nei centri «rurbanizzati» , dell'hinterland, che costituiscono però una semplice tappa, prima del trasferimento definitivo nella metropoli che, per le sue maggiori opportunità economiche e per le attrattive della vita urbana, costituisce pur sempre la mèta finale anche per questi migranti; la corrente principale invece che, malgrado il doppio salasso, rimane pur sempre nettamente la più consistente numericamente, termina direttamente nel centro della metropoli. Essa è presumibilmente costituita da individui più decisi ad affrontare il metropolitan way of life. A questo proposito sarebbe interessante tentare la verifica empirica delle relazioni che ipoteticamente intercorrono fra i due tipi di immigrazione («diretta» e (di rimbalzo) da una parte, e variabili come: a) il livello culturale del luogo di origine, definito in termini di grado di urbanizzazione, in base al quale i migranti sono classificati in «urbani» e «rurali», (la provenienza regionale, c) la composizione familiare, d) la forma di migrazione, individuale o di gruppo , e) i livelli delle aspirazioni, ecc.

Il primo insediamento dell'agglomerazione metropolitana di questi due gruppi di immigrati dalle caratteristiche socio-culturali probabilmente molto diverse, avviene quindi in zone che si trovano ai poli estremi

Il neologismo «rurbanizzazione » (e l'attributo - rurbanizzato), che, da un punto di vista ecologico significa dispersione, polverizzazione degli habitat nella campagna, e, dal punto di vista socio-antropologico, indica la fusione della cultura urbana e della cultura rurale, è ormai comunemente accettato. (Loomis).

Il concetto di folk society (detta anche "non città") fu elaborato dall'antropologo Robert Redfield (genere di Robert Park) nei primi decenni del XX secolo, in opposizione a quello di "città" che si stava delineando in parallelo allo sviluppo e alla crescita di importanza della disciplina antropologica.

Con la denominazione di folk society, Redfield intende perciò un tipo di società agli antipodi di quella urbana, le cui caratteristiche più importanti sono:

- isolamento (la folk society ha scarsi contatti con l'esterno);
- autosufficienza (la popolazione produce e consuma ciò che produce);
- differenziazione molto bassa o nulla: la gamma di situazioni è limitata, tanto che gli individui possono adottare soluzioni preconfezionate per risolvere i problemi, ed essi partecipano alle situazioni nello stesso modo;
- i membri della società sono in stretto rapporto, in quanto sono molto simili ed hanno lo stesso modo di pensare e di comportarsi. Questo implica un sentimento di appartenenza molto forte, ed un sistema di significati particolarmente trasparente;
- i repertori sono ridotti e la mobilità fisica è nulla;
- la comunicazione è quasi esclusivamente orale e non c'è una definita sistematizzazione del sapere;
- il sacro riveste una posizione molto importante, non c'è spazio per l'interesse secolare del mero profitto.

Secondo Redfield, capovolgendo questo sistema di caratteristiche si delinea la società urbana.

Dopo la fase classica della sociologia, solo intorno agli anni trenta la categoria di secolarizzazione torna ad avere una certa rilevanza nel lavoro dei sociologi americani Robert E. Park e Howard Becker. In particolare quest'ultimo, rifacendosi esplicitamente alla sociologia europea, riprende la dicotomia tönnesiana comunità-società nel 1957 e interpreta il passaggio dalla prima alla seconda come un processo universale di secolarizzazione secondo una linea di sviluppo che va da un massimo di chiusura e di resistenza al cambiamento dei valori tradizionali a un massimo di apertura e di inclinazione a ricercare nuovi valori.

Perché la categoria diventi centrale nelle scienze sociali contemporanee bisogna però attendere gli anni sessanta e settanta, in cui essa diventa oggetto di controversie teoriche e stimolo per verifiche empiriche. Al suo recupero ha certo contribuito l'emergere, negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, di 'nuovi' movimenti religiosi che, con il loro carattere prevalentemente giovanile, esotico e sincretistico, se da un lato sembravano confermare il venir meno dell'attrattiva delle Chiese tradizionali, dall'altro si prestavano a essere interpretati come una risposta alle sfide della secolarizzazione. Gli approcci teorici che si affermano in questi anni si riallacciano esplicitamente all'interpretazione durkheimiana o a quella weberiana e possono essere classificati, con qualche semplificazione, in base al modo in cui viene concepita, esplicitamente o implicitamente, la religione. Attenendoci a un'accezione lata di "teoria" come schema interpretativo della realtà, si possono distinguere tre teorie della secolarizzazione o tre varianti della tesi generale della secolarizzazione.

Questo schema interpretativo prende le mosse da una definizione sostantiva di religione come un insieme di pratiche, credenze e affermazioni relative al 'soprannaturale'. La religione risulta inestricabilmente legata a una concezione non razionale del mondo, dominato da forze magico-sacrali. Anche se tale definizione si applica a una varietà molto ampia di fenomeni, dai sistemi teologici formali a elementi di religiosità popolare, l'ambito resta circoscritto, almeno implicitamente, a una o più religioni storiche. Ponendosi nel solco tracciato da Weber con il concetto di disincantamento del mondo e combinando questo concetto con la dicotomia comunità-società, di matrice tönnesiana, il sociologo inglese Bryan R. Wilson sostiene che il processo di secolarizzazione si manifesta nella coscienza sociale come perdita di centralità dei riferimenti al soprannaturale. L'analisi del declino dell'orientamento magico-sacrale e della sua sostituzione con un orientamento razionale, fondato empiricamente, segue da vicino l'interpretazione weberiana. Viene, rispetto a Weber, maggiormente enfatizzato e semplificato il rapporto tra scomparsa del sacro e dissoluzione dei rapporti sociali di tipo comunitario espresso con il termine "societarizzazione". Mentre Weber considera la rottura dei legami parentali come la condizione sia dell'indebolimento della magia sia del sorgere dell'etica universalistica della fratellanza tipica della religione di redenzione, per Wilson il venir meno della comunità, in quanto gruppo locale stabile caratterizzato da rapporti personali e familiari molto stretti, comporta il declino delle rappresentazioni e dei simbolismi religiosi la cui funzione è quella di celebrare e legittimare la vita locale. La "societarizzazione", risultato della crescita dell'industria e del commercio su larga scala, dello sviluppo di anonimi agglomerati urbani, dell'aumento dell'interdipendenza e dell'impersonalità nelle relazioni tra gli individui e dell'ampliamento delle cerchie sociali di riferimento, priva la religione delle sue funzioni di integrazione morale e coincide, pertanto, con la secolarizzazione. Il modello teorico, che intende avere una validità generale, postula un processo di mutamento storico lineare e irreversibile. Nella storia religiosa dell'Occidente le riforme e i "revivals" che si sono periodicamente verificati, in ragione della loro tendenza anti sacerdotale e anti sacramentale o, come succede nei nuovi movimenti di origine americana, per il loro spiccato carattere edonistico e individualistico, non sarebbero indicatori di più o meno temporanee forme di "risacralizzazione", ma al contrario rappresenterebbero nuove modalità di adattamento alla realtà secolarizzata. Per quanto riguarda il piano individuale il modello teorico prevede la contrazione della religione nella sfera privata. Questa contrazione è da intendersi, però, a differenza di quanto fa l'approccio teorico che descriveremo nel prossimo paragrafo, principalmente come assunzione di caratteri e significati extra religiosi, convenzionali o latamente culturali.